



# Relazione Introduttiva



**Giovanni Librando**

*Segretario Generale FENEALUIL Brindisi*

**XIX CONGRESSO  
FENEALUIL  
BRINDISI**

INSIEME PER COSTRUIRE...

21 MARZO 2026  
BRINDISI

**Relazione INTRODUTTIVA**  
**XIX Congresso territoriale**  
**FENEALUIL Brindisi**  
*“Insieme per costruire...”*

Care Delegate e cari Delegati,

amiche e amici, gentili ospiti, autorità presenti,

aprire i lavori del XIX Congresso territoriale della FENEALUIL Brindisi è per me motivo di orgoglio, ma soprattutto di responsabilità.

A tutte e a tutti voi rivolgo il mio saluto più sincero e il mio ringraziamento più sentito per la vostra presenza, per il vostro contributo e per l'attenzione che dedicate a questo appuntamento così importante per la nostra organizzazione.

Il primo pensiero va alle nostre iscritte e ai nostri iscritti, ai delegati aziendali, alle RSU, alle RSA, agli RLS, ai militanti, a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori che ogni giorno tengono viva la presenza della FENEALUIL nei cantieri, nei luoghi di lavoro, nelle vertenze, nelle trattative, nel territorio.

Sono loro la ragione del nostro impegno. Sono loro il fondamento della nostra rappresentanza. Sono loro i veri protagonisti di questo Congresso.

Consentitemi, in apertura, di rivolgere un pensiero affettuoso e riconoscente all'amico fraterno **Ubaldo**, che oggi non è qui con noi fisicamente, ma continua ad accompagnare il nostro cammino con ciò che ci ha lasciato: il suo esempio, la sua passione, il suo equilibrio, il suo senso profondo di appartenenza.

Questo Congresso arriva al termine di un percorso di assemblee di base svolte in tutto il territorio brindisino.

Non è stato un passaggio formale. È stato un momento vero di confronto democratico, nel quale abbiamo incontrato i lavoratori, ascoltato le loro

difficoltà, raccolto le loro proposte, verificato le aspettative, misurato le inquietudini e anche la voglia di partecipazione che continua a esistere.

Ed è proprio questo che dà valore a un Congresso!

Non il rito, ma il contenuto; non la forma, ma la sostanza; non l'autoreferenzialità, ma la capacità di mettersi in discussione, di fare bilanci e di indicare una direzione.

Per questo desidero ringraziare con sincerità tutta la squadra della FENEALUIL Brindisi che in questi anni ha lavorato con serietà, competenza, spirito di servizio e passione sindacale, contribuendo a rendere questa Federazione più solida, più presente, più credibile e più capace di dare risposte.

Un ringraziamento sentito va anche a Saverio Loiudice, ai gruppi dirigenti delle altre strutture pugliesi, e alla UIL di Brindisi, a partire da Fabrizio Caliolo, per la vicinanza, il sostegno e il senso di comunità dimostrati in questi anni.

Un saluto particolare al Segretario Organizzativo Nazionale della FENEAL Pierpaolo FRISENNA, sempre presente, disponibile, capace sia come segretario, sia come Uomo, un faro importante nella FENEAL Nazionale, punto di riferimento per i giovani che entrano a far parte di questo nostro mondo che è il sindacato.

Abbiamo scelto per questo Congresso uno slogan che non è una semplice intestazione, ma una dichiarazione di identità: "Insieme per costruire...".

Non è casuale che nella grafica congressuale, al centro, ci siano una lavoratrice e un lavoratore.

Non un'opera pubblica, non una gru, non una fabbrica, non un'infrastruttura. Al centro ci sono le persone.

È una scelta simbolica, ma anche profondamente politica.

Perché per la FENEALUIL la persona che lavora è il punto di partenza e il punto di arrivo di ogni azione sindacale.

È questa la nostra idea di sviluppo. È questa la nostra idea di progresso. È questa la nostra idea di giustizia sociale.

Questo Congresso, dunque, non è una vetrina. È un momento di verità.

È il momento nel quale diciamo con chiarezza chi siamo, da che parte stiamo e quale idea di lavoro, di territorio e di società vogliamo difendere e costruire.

Viviamo in una fase storica segnata da profonde incertezze. Le tensioni geopolitiche, i conflitti che attraversano l'Europa e il Mediterraneo, l'instabilità dei mercati internazionali e la pressione sui costi energetici continuano a rappresentare un fattore di fragilità per le economie e per le società.

La stessa Banca centrale europea ha ribadito che le tensioni geopolitiche e commerciali restano un ostacolo per la crescita dell'area euro, in un contesto in cui i prezzi dell'energia e dell'elettricità restano un elemento sensibile per famiglie e imprese.

Questo scenario internazionale pesa sulle vite concrete delle persone.

Pesa sui bilanci familiari, sulle spese quotidiane, sul costo dell'energia, sulla fiducia nel futuro.

Colpisce soprattutto chi vive di salario, chi non ha rendite, chi non ha protezioni, chi già da tempo sperimenta una distanza crescente tra il valore del proprio lavoro e il potere d'acquisto reale della propria busta paga.

Per questo il sindacato non può considerare il quadro internazionale come qualcosa di lontano: perché le guerre, le crisi e le instabilità si scaricano sempre, alla fine, sui più deboli.

Dentro questo contesto si colloca la situazione italiana.

L'Istat prevede per il nostro Paese una crescita del PIL dello 0,5% nel 2025 e dello 0,8% nel 2026.

Si tratta di un quadro di tenuta, ma certamente non di una crescita capace, da sola, di risolvere gli squilibri strutturali che gravano sul Paese: salari bassi, disuguaglianze territoriali, fragilità del Mezzogiorno, precarietà del

lavoro, debolezza della domanda interna e insufficiente qualità dello sviluppo.

In questo quadro, il settore delle costruzioni resta centrale e strategico.

È un comparto che incrocia lavoro, infrastrutture, manutenzione del territorio, rigenerazione urbana, sicurezza del patrimonio edilizio, politiche abitative, transizione energetica e sostenibilità.

Ma è anche un settore che, proprio per il suo peso strategico, vive oggi una fase delicata e contraddittoria.

Gli investimenti in costruzioni hanno registrato una flessione dell'1,1% in termini reali.

La riqualificazione abitativa ha subito una contrazione del 18%, mentre le opere pubbliche hanno continuato a crescere del 21%, trainate soprattutto dal PNRR.

Per il 2026 si prevede un rimbalzo del 5,6%, ancora sostenuto in misura rilevante dalla spesa pubblica e dalla fase conclusiva degli investimenti legati al PNRR.

Questi numeri ci consegnano una verità che non possiamo ignorare: il settore delle costruzioni non può continuare a vivere di fiammate.

Non può passare da una fase di espansione alimentata da incentivi straordinari a una fase di raffreddamento improvviso.

Non può essere sospeso tra la progressiva riduzione dei bonus edilizi e la conclusione della stagione più intensa del PNRR senza che, nel frattempo, venga costruita una politica industriale degna di questo nome.

Perché se alla fine dei bonus e del PNRR non corrisponderà una nuova programmazione pubblica e privata, il rischio è quello di un rallentamento strutturale che finirà per colpire ancora una volta lavoratori, imprese sane e territori fragili come il nostro.

È qui che si colloca la nostra proposta.

Noi da anni sosteniamo che serve una vera politica industriale per il settore delle costruzioni, una politica che vada oltre le misure a scadenza, oltre l'emergenza, oltre la logica dei bonus e dei provvedimenti tampone.

Serve una visione che tenga insieme edilizia pubblica, manutenzione del territorio, messa in sicurezza del patrimonio esistente, rigenerazione urbana, infrastrutture, bonifiche, casa accessibile, efficientamento energetico, innovazione tecnologica e formazione.

Serve continuità. Serve programmazione. Serve stabilità.

Ma il punto non è soltanto quante risorse si stanziavano.

Il punto è come si spendono, con quali priorità, con quali ricadute occupazionali, con quali tutele e con quale idea di sviluppo.

Per la FENEALUIL non basta aprire cantieri. Bisogna qualificare il lavoro nei cantieri.

Non basta realizzare opere. Bisogna garantire che quelle opere producano lavoro regolare, professionalità, sicurezza, formazione, legalità e prospettiva.

Quando invece il mercato viene lasciato in mano al subappalto senza controllo, al dumping contrattuale, alla compressione dei tempi, alla svalutazione delle competenze, il risultato non è sviluppo: è precarietà organizzata.

Il capitolo della sicurezza sul lavoro, in questo quadro, non è un tema tra gli altri.

È il cuore della nostra battaglia sindacale.

I dati più recenti dell'Inail ci dicono che il problema resta drammaticamente aperto: nel 2024 le denunce complessive di infortunio sono state 514.517, mentre le denunce con esito mortale sono state 1.189. Sono numeri che non possono essere archiviati come una statistica tra le altre. Sono numeri che raccontano una ferita sociale e civile aperta nel Paese.

Noi diciamo con forza che non si può continuare a morire di lavoro.

Non si può continuare a trattare gli infortuni come fatalità.

Dietro ogni incidente grave o mortale ci sono quasi sempre organizzazioni del lavoro sbagliate, insufficienza di prevenzione, carenza di formazione, controlli non adeguati, catene di appalto troppo lunghe, responsabilità frantumate.

Per questo la campagna della UIL e della FENEALUIL per “Zero morti sul lavoro” non è una campagna simbolica: è una linea di azione e di proposta.

Servono più ispettori, più controlli, più prevenzione, più formazione, più bilateralità, più rappresentanza della sicurezza, una applicazione rigorosa della patente a crediti, una maggiore integrazione tra Inail, organi ispettivi, CPT, RLST ed enti bilaterali.

E serve anche una riflessione seria sul tema dei lavori gravosi, dell'età, della discontinuità contributiva e della necessità di una riforma previdenziale più giusta per chi lavora nei cantieri.

Sicurezza e legalità, per noi, sono inscindibili.

Perché un lavoro irregolare sarà sempre un lavoro più ricattabile, più povero e più esposto al rischio.

Ecco perché la battaglia contro il lavoro nero, il lavoro grigio, il dumping, l'elusione contrattuale e l'utilizzo improprio di contratti diversi da quello edile nei cantieri non è una battaglia separata: è parte integrante della lotta per la dignità del lavoro.

Oggi, in troppi cantieri, assistiamo a una vera e propria babele contrattuale, con lavoratori che svolgono le stesse mansioni ma vengono inquadrati in modo diverso e con minori diritti.

Questo produce concorrenza sleale, indebolisce le imprese corrette e impoverisce l'intero settore.

In questo passaggio storico diventa ancora più importante il valore della contrattazione collettiva.

Il rinnovo del CCNL edilizia Ance-Coop, siglato nel febbraio 2025, ha previsto un aumento salariale di 210 euro al secondo livello e ha rilanciato temi cruciali come regolarità, trasparenza, denuncia unica e bilateralità.

È stato un rinnovo importante, perché ha tenuto insieme salario e qualità del mercato del lavoro. Ma proprio questo ci dice che il contratto nazionale, da solo, non basta.

Deve essere accompagnato e rafforzato da una contrattazione integrativa territoriale capace di tradurre i principi generali in strumenti concreti, aderenti ai bisogni reali dei lavoratori e delle imprese del territorio.

Ecco perché noi rivendichiamo con forza il ruolo della contrattazione territoriale. Non la consideriamo un capitolo secondario.

Al contrario, la consideriamo una leva fondamentale per governare meglio il mercato locale, per rafforzare qualità, regolarità, professionalità e sicurezza, per contrastare il dumping e la concorrenza sleale, per dare forza al contratto nazionale e per adattare gli strumenti alle caratteristiche concrete del territorio.

Allo stesso modo rivendichiamo il valore della bilateralità e degli enti bilaterali.

La Cassa Edile, il FORMEDIL-CPT non sono strutture burocratiche, ma vere infrastrutture sociali del settore.

Le Casse Edili oltre a rilasciare l'attestazione di congruità della manodopera prevista dal DM 143/2021, uno strumento decisivo contro irregolarità e concorrenza sleale, eroga una serie di prestazioni in favore dei lavoratori che rendono il settore più tutelato e attrattivo.

Il FORMEDIL-CPT di Brindisi continua a svolgere un ruolo essenziale nella formazione, nella prevenzione, nella qualificazione professionale e nella diffusione della cultura della sicurezza.

E in un comparto che cambia, che richiede nuove competenze e che deve confrontarsi con nuove tecnologie e materiali, la formazione non è un costo: è una condizione di qualità e di futuro.

Inoltre è ormai evidente che mancano muratori, carpentieri, operatori di mezzi, manca manodopera qualificata per effetto di un'immagine del settore ancora legata a fatica e precarietà, retribuzioni basse, lavoro irregolare.

La mancanza di manodopera non è solo un problema per i lavoratori ma anche per le imprese. Quando mancano professionalità, il rischio è che si sostituisca competenza con improvvisazione, stabilità con precarietà, tutela con sfruttamento.

E questo produce più infortuni, più illegalità, meno produttività e meno qualità delle opere.

Rendere il settore appetibile significa agire su contrattazione, salari, formazione, sicurezza e welfare.

Significa far capire alle nuove generazioni che qui può esserci un lavoro vero, qualificato, sicuro, che dà futuro.

E significa anche difendere chi già lavora, perché le condizioni dei lavoratori di oggi determinano l'attrattività dei lavoratori di domani.

Se questo è il quadro generale, è evidente che Brindisi rappresenta uno dei luoghi nei quali tutte queste contraddizioni si manifestano con maggiore evidenza.

La nostra provincia vive da troppo tempo una transizione sospesa, spesso evocata ma troppo poco governata.

La deindustrializzazione non è una formula astratta: è la realtà di impianti che rallentano, produzioni che si fermano, indotto che si assottiglia, professionalità che rischiano di disperdersi, famiglie che vivono nell'incertezza.

La vicenda di VERSALIS è emblematica. La Regione Puglia ha definito la chiusura del cracking un fatto gravissimo per il lavoro e per l'intero sviluppo dell'area industriale brindisina, chiedendo un confronto stringente con il Governo e una gestione della transizione che non si traduca in desertificazione produttiva.

Allo stesso tempo, sul fronte dell'area ex Enel Cerano e dell'area di crisi industriale di Brindisi, il MIMIT ha attivato un percorso che ha portato, il 10 luglio 2025, alla sottoscrizione di un nuovo Accordo di Programma finalizzato al rilancio delle attività imprenditoriali, alla salvaguardia dei livelli occupazionali e al sostegno degli investimenti.

Sono passaggi importanti, ma non ancora sufficienti a assicurare un territorio che da anni chiede certezze, tempi chiari e ricadute reali sull'occupazione.

Noi non accettiamo che la parola transizione diventi un sinonimo di abbandono.

La transizione, se è giusta, crea lavoro nuovo, qualificato, stabile.

Se invece si limita a smantellare il lavoro esistente senza costruire nulla di alternativo, allora non è transizione: è arretramento sociale.

Brindisi non può essere il luogo in cui si chiude senza riaprire, si dismette senza riconvertire, si promette senza decidere.

Brindisi ha diritto a una strategia pubblica vera, a una politica industriale chiara, a una regia istituzionale che tenga insieme industria, energia, bonifiche, logistica, porto, retro portualità, edilizia, ricerca, innovazione e qualità del lavoro.

Dentro questa riflessione entra con forza anche il tema del PNRR.

Nessuno di noi nega l'importanza degli interventi finanziati sul territorio. Sarebbe sbagliato e ingeneroso.

Ma dobbiamo anche avere il coraggio della verità: a Brindisi il PNRR non ha ancora prodotto quella svolta strutturale che molti si aspettavano.

Ha aperto cantieri, ha attivato interventi utili, ha migliorato singoli pezzi di città, ma non si è ancora tradotto in una trasformazione profonda del tessuto produttivo e occupazionale del territorio.

Un esempio significativo è l'intervento della "Cerniera di mobilità" di via Tor Pisana, avviato dal Comune di Brindisi come opera di riqualificazione

urbanistica e di mobilità sostenibile, per un importo di 10,1 milioni di euro.

È un'opera importante e utile. Ma il punto politico è un altro.

Non basta la somma dei singoli interventi se manca una visione complessiva capace di trasformare il territorio, di collegare le opere a una strategia produttiva e di farne una leva per lavoro stabile e di qualità.

È per questo che, con onestà, dobbiamo dire che sul nostro territorio il PNRR ha dato l'impressione di essere, almeno fino ad oggi, una occasione solo parzialmente colta.

Per noi, dunque, la questione non è essere contro il PNRR. La questione è pretendere che le risorse pubbliche abbiano una regia politica, industriale e sociale vera.

Che non siano una sommatoria di opere scollegate, ma parte di un progetto di territorio.

Che non si esauriscano nella spesa, ma producano capacità produttiva, occupazione buona, infrastrutture utili, qualità della vita e attrattività.

Questo vale anche per le grandi infrastrutture che possono e devono rilanciare Brindisi.

Sul fronte ferroviario, RFI ha aggiudicato il collegamento tra la stazione di Brindisi e l'aeroporto del Salento, con un investimento di oltre 68 milioni di euro, finanziato con risorse PNRR.

Sul fronte portuale, l'Autorità di Sistema del Mare Adriatico Meridionale indica un volume complessivo di investimenti superiore a 728 milioni di euro, e tra gli interventi in corso figura anche il progetto di COLD IRONING per i porti di Bari e Brindisi, con un importo superiore a 28 milioni di euro.

Sono segnali importanti, che mostrano potenzialità reali.

Ma proprio per questo serve una visione che tenga insieme porto, aeroporto, ferrovia, retro portualità, ZES, logistica, aree industriali dismesse e nuove filiere produttive.

Brindisi ha bisogno di smettere di essere un territorio che attende decisioni prese altrove.

Ha bisogno di diventare un territorio che partecipa, propone, orienta.

Ha bisogno di una nuova centralità infrastrutturale, ma anche di una nuova centralità industriale, produttiva, scientifica e formativa.

E in questo quadro torna centrale il tema della ricerca, dell'innovazione, della capacità di attrarre investimenti e competenze. Non basta amministrare l'esistente. Bisogna costruire il futuro.

Noi diciamo con chiarezza che una simile prospettiva non può essere costruita nei palazzi senza il coinvolgimento dei corpi intermedi.

I sindacati di settore, le associazioni datoriali, gli enti bilaterali, il sistema della formazione, le rappresentanze economiche e sociali non sono un ostacolo allo sviluppo: sono una parte della soluzione.

Conoscono il territorio, conoscono le filiere, conoscono i punti di forza e le criticità del settore, conoscono i fabbisogni professionali e le distorsioni del mercato.

Noi non chiediamo ascolto per cortesia istituzionale.

Chiediamo coinvolgimento perché sappiamo di cosa parliamo.

Il sindacato, in questa fase, non può limitarsi a gestire l'emergenza.

Deve svolgere fino in fondo un ruolo propositivo, riformista, conflittuale quando necessario, ma sempre concreto e responsabile.

Deve difendere il lavoro esistente e rivendicare quello nuovo.

Deve avanzare proposte e pretendere risposte.

Deve stare accanto ai lavoratori quando hanno paura, ma anche aiutare il territorio a immaginare una prospettiva diversa.

Sappiamo bene che nessuna categoria, da sola, può affrontare una fase tanto complessa.

Per questo continuiamo a credere nel valore dei rapporti unitari con FILCA e FILLEA, e nel ruolo della UIL come casa confederale capace di tenere insieme vertenze industriali, sviluppo territoriale, servizi, lavoro, welfare e rappresentanza.

In una provincia come Brindisi, segnata da una pluralità di crisi e di transizioni, la forza del sindacato dipende anche dalla sua capacità di fare sintesi, di parlare con una voce autorevole e di costruire piattaforme condivise.

La nostra categoria ha alle spalle una lunga e importante storia unitaria.

È una storia che ha dimostrato, nei fatti, che quando l'unità è autentica produce risultati concreti: più forza contrattuale, più tutele per i lavoratori, più credibilità nella rappresentanza.

Oggi, di fronte alla complessità delle sfide che abbiamo davanti, l'unità non è un valore astratto. È una necessità. È la condizione per essere davvero più forti.

Per questo consideriamo importante l'Accordo di Roma sottoscritto a livello nazionale con Filca e Fillea, un accordo che aggiorna e riordina gli storici assetti organizzativi unitari, fissando regole comuni valide su tutto il territorio nazionale.

È un passaggio positivo, che va nella direzione giusta. Ma dobbiamo dirci con franchezza che non basta scrivere buone regole: bisogna saperle vivere, praticare, tradurre ogni giorno in comportamenti coerenti.

Perché quando, nonostante le intese, continuano a permanere logiche di competizione esasperata, a indebolirsi non è soltanto il rapporto tra le organizzazioni.

Si indebolisce l'immagine complessiva del sindacato, si disorientano i lavoratori, si rende meno comprensibile il nostro ruolo.

E la cosa più grave è far apparire come incomprensibile una divisione tra soggetti che dovrebbero difendere gli stessi interessi, con le stesse priorità, a partire da salario, sicurezza e dignità del lavoro.

Ecco perché oggi più che mai abbiamo il dovere di costruire un percorso unitario più solido, più riconoscibile, più credibile.

Le sfide che abbiamo di fronte sono troppo grandi per essere affrontate in ordine sparso.

Penso alla transizione ecologica e digitale, che cambierà profondamente l'organizzazione del cantiere e la qualità dell'occupazione.

Penso alla gestione del PNRR, degli appalti e dei subappalti, con tutte le implicazioni che questo comporta sul terreno della legalità e della sicurezza.

Penso al proliferare dei contratti pirata e del dumping contrattuale, che mettono sotto attacco il valore del nostro CCNL e degli enti bilaterali.

Penso alle disuguaglianze salariali e alla precarietà, che continuano a colpire troppe lavoratrici e troppi lavoratori specie al sud.

L'unità, quindi, non è un esercizio di stile. È uno strumento per ottenere risultati. È il modo più serio e più rispettoso per dare risposta a ciò che i lavoratori ci chiedono.

Un passaggio specifico merita la FENEALUIL Puglia.

Per noi non rappresenta soltanto un livello organizzativo superiore. Rappresenta una vera casa comune: il luogo nel quale i territori si incontrano, le differenze si valorizzano e le esperienze si trasformano in una linea sindacale condivisa, capace di dare forza anche alle battaglie locali.

In una regione complessa come la nostra il ruolo della FENEALUIL Puglia è stato ed è decisivo.

È grazie a questa dimensione regionale che problemi spesso frammentati sono stati ricondotti a priorità comuni.

È grazie a questo lavoro che si è potuta garantire continuità all'iniziativa sindacale, coordinamento tra le strutture provinciali e una rappresentanza più forte e più autorevole ai tavoli istituzionali.

Negli ultimi anni, pur tra passaggi complessi e difficoltà che tutti conosciamo, la FENEALUIL Puglia ha saputo rafforzare la propria coesione, consolidare la propria riconoscibilità e ricostruire relazioni importanti, rimettendo al centro il valore essenziale della nostra azione: il lavoro.

La forza della FENEALUIL Puglia sta nella capacità di mettere a sistema le peculiarità territoriali, socializzando le migliori pratiche nell'assistenza agli iscritti, nel confronto ai tavoli contrattuali, nella gestione degli enti bilaterali.

In questo senso la regia regionale è fondamentale: serve a evitare squilibri tra territori, a garantire standard omogenei, a utilizzare nel modo più efficace possibile risorse economiche, organizzative e umane sull'intero perimetro regionale.

C'è poi un aspetto che va sottolineato con particolare chiarezza: la FENEALUIL Puglia ha già trovato il suo punto di equilibrio tra amministrazione accentrata, autonomia politica dei territori e capacità di fare squadra. È un equilibrio prezioso che di fatto interpreta già un concetto virtuoso di regionalizzazione.

La FENEALUIL Puglia rappresenta inoltre un ponte naturale con la dimensione confederale, con la UIL regionale e con le altre categorie.

Perché i bisogni delle persone non sono mai separati per compartimenti stagni.

La capacità di integrare rappresentanza contrattuale, tutela sociale, servizi, assistenza e prossimità è uno dei tratti distintivi della nostra organizzazione.

E il livello regionale è fondamentale proprio per far funzionare questa rete con efficacia, equilibrio e credibilità.

Ecco perché, quando diciamo "insieme per costruire", parliamo anche di questo: costruire una FENEALUIL Puglia sempre più unita, presente e di qualità.

Costruire una rete tra territori che non lasci indietro nessuno. Costruire un sindacato che non si limiti a reagire ai problemi, ma che sappia anticipare, proporre, governare il cambiamento.

Questo spirito si è rafforzato anche grazie alle qualità umane e professionali del nostro Segretario Generale regionale, Saverio Loiudice, al quale va la nostra stima sincera e la nostra fiducia.

In questa stagione congressuale, la sinergia con la UIL, e con la UIL Puglia in particolare, rappresenta un valore strategico. Perché la confederalità non è una formula astratta.

È un modo concreto di intendere il sindacato. Significa mettere insieme categorie diverse, esperienze diverse, competenze diverse e bisogni diversi, per offrire alle persone una tutela più completa e più efficace.

Per i lavoratori che rappresentiamo il sindacato è prima di tutto, un sistema di protezione e di rappresentanza.

Chi lavora nell'edilizia può avere bisogno di tutela contrattuale, ma anche di assistenza fiscale, previdenziale, legale, sanitaria, formativa.

Può avere un problema di infortunio, di pensione, di famiglia, di reddito. Ecco perché la confederalità è forza: perché mette insieme la battaglia nei luoghi di lavoro con la protezione sociale, la rappresentanza sindacale con la capacità di assistere concretamente le persone.

Anche la scelta di rafforzare l'organizzazione dei servizi a livello regionale, compresi CAF e ITAL, può rappresentare un salto di qualità importante, a condizione che resti chiara la bussola: i servizi devono essere un bene comune, uno strumento al servizio degli iscritti.

Devono rafforzare la presenza del sindacato, non sostituirne la funzione. Devono essere una forma concreta di tutela e di vicinanza.

In questo quadro riconosciamo il lavoro della UIL Puglia e la responsabilità del gruppo dirigente regionale nel collegare i bisogni delle categorie all'azione confederale.

Per parte nostra, sentiamo forte l'impegno a sostenere il coordinamento UIL di Brindisi, perché una UIL più forte, più coesa e più radicata significa anche una FENEALUIL più efficace.

Voglio rivolgere un ringraziamento sincero a chi, ogni giorno, tiene in piedi questo modello di sindacato, a partire dalle Camere Sindacali Comunali, che rappresentano un presidio fondamentale di prossimità, ascolto e presenza.

Perché è anche attraverso questi luoghi che la UIL si rende visibile, concreta e riconoscibile nella vita delle persone.

Care Delegate e cari Delegati, noi vogliamo una Brindisi che torni a essere un luogo dove si investe, si produce, si innova e si lavora bene.

Vogliamo che le opere pubbliche, la manutenzione del territorio, la rigenerazione urbana, le bonifiche, la modernizzazione dei collegamenti, il porto, l'aeroporto, la ferrovia, la logistica e la retro portualità diventino un volano di occupazione buona e stabile.

Vogliamo che il territorio brindisino sia connesso al resto d'Italia non solo fisicamente, ma economicamente e socialmente.

Ma diciamolo con la massima chiarezza: per noi non esiste sviluppo senza alcune condizioni fondamentali.

La prima è la **legalità**.

Il lavoro nero, il lavoro grigio, l'elusione contrattuale, il dumping, il caporalato e ogni forma di sfruttamento non sono deviazioni marginali. Sono nemici diretti della dignità del lavoro e della concorrenza sana.

La seconda è la **sicurezza**.

Non si può continuare a morire di lavoro. E non si può accettare che la sicurezza venga trattata come una voce da comprimere invece che come un diritto fondamentale.

La terza è la **qualità del lavoro**.

Noi vogliamo occupazione stabile, regolare, contrattualizzata, professionalizzata, formata e retribuita in modo dignitoso, come vuole la Costituzione.

La quarta è la **partecipazione**.

I territori non si governano con gli annunci. Si governano con tavoli veri, confronti veri, responsabilità vere e impegni verificabili.

Ed è proprio qui che il nostro slogan ritrova tutto il suo significato. **“Insieme per costruire...”** non è una frase lasciata a metà.

È una frase aperta, che attende di essere riempita dal nostro lavoro, dalla nostra coerenza, dalla nostra capacità di lotta, dalla nostra visione.

Insieme per costruire lavoro sicuro.

Insieme per costruire salari dignitosi.

Insieme per costruire cantieri regolari.

Insieme per costruire una politica industriale seria.

Insieme per costruire un settore che non viva di emergenze.

Insieme per costruire una Brindisi che non sprechi più occasioni.

Da questo Congresso deve uscire una FENEALUIL ancora più autorevole, più radicata, più capace di ascoltare e di rappresentare.

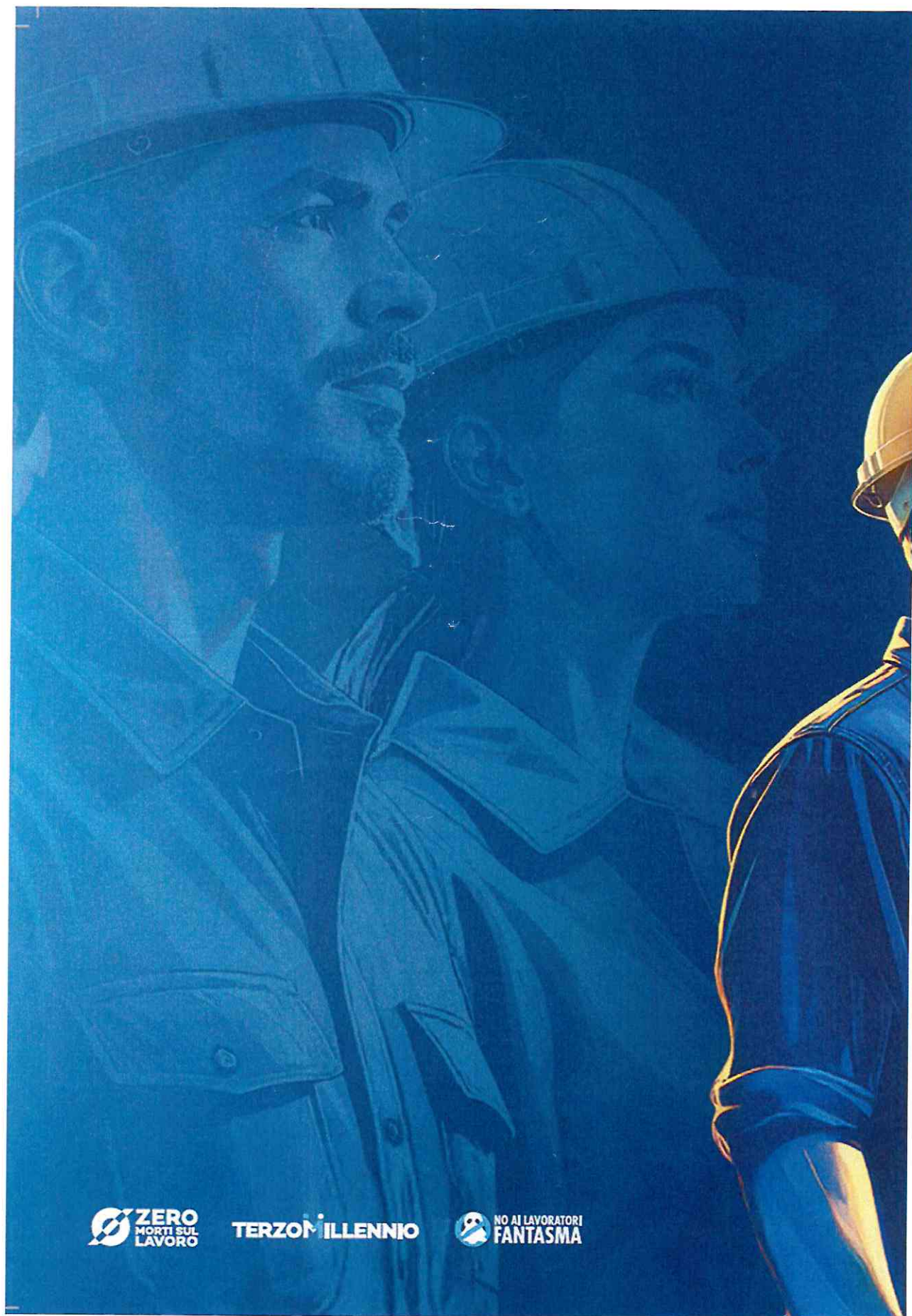
Una FENEALUIL che non si limiti a registrare i problemi, ma continui ad avanzare proposte, ad aprire vertenze, a costruire soluzioni.

Una FENEALUIL che stia sempre, senza ambiguità e senza esitazioni, dalla parte delle lavoratrici e dei lavoratori.

Perché è da lì che tutto parte.

Ed è lì che tutto deve tornare.

Grazie a tutti e buon Congresso!



 **ZERO**  
MORTI SUL  
LAVORO

**TERZO MILLENNIO**

 **NO AI LAVORATORI  
FANTASMA**